T-MAG
il magazine di Tecnè

N° 39 12 Settembre 2014

Le riforme per la crescita

Dal lavoro alla scuola tutte le misure che servono per far ripartire il Paese

12 Settembre 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

Quando le riforme non sono più rinviabili

di Fabio Germani

Di norma i mercati apprezzano le riforme, soprattutto laddove sono ritenute fondamentali e necessarie. Soprattutto quando a richiederle è la Bce. Soprattutto quando l'Ue viene da un lungo periodo – fatte le dovute eccezioni – di stagnazione economica. Casi di gratificazione in questo senso sono rappresentati dalla Spagna, dal Portogallo e dalla Grecia (paesi costretti ad alternare rigorismo e politiche espansive).
"Sulle riforme non mollo di mezzo centimetro", ha tuonato il premier Matteo Renzi parlando domenica 7 settembre alla festa dell'Unità di Bologna. Le cose in ballo sono parecchie: la riforma del mercato del lavoro (con ogni probabilità, anzi certamente, la più importante), la riforma della Pubblica amministrazione e quella della giustizia, le modifiche costituzionali, fisco e spending review. Cambiamenti che fanno arrabbiare talune categorie e talune altre, che aizzano i sindacati, che non sempre piacciono ai cittadini. Cambiamenti che però servono come il pane.

Riforme ed elezioni
Le riforme hanno un peso. Diversi pesi, a dire il vero. Economici ed elettorali su tutti. Nel primo caso perché quasi mai le riforme sono a impatto zero. Nel secondo perché a quel punto quasi mai premiano chi le ha promosse. Tra il 1998 e il 2005 l'Agenda 2010 di Schröder ebbe delle ripercussioni enormi (molte delle quali positive, a giudicare l'andamento della Germania negli anni della crisi) sulla società e sul mercato del lavoro (si pensi allo spostamento della contrattazione nazionale a quella aziendale o del singolo lavoratore), ma anche sui successivi esiti elettorali. La riduzione della spesa sociale, per dirne una della tante, di fatto spianò la strada ad Angela Merkel, ma è innegabile che quella stagione di grandi riforme contribuì, e non poco, a mettere al riparo la Germania dall'attuale contesto socioeconomico.

Il ritardo dell'Italia
I recenti dati macroeconomici della Germania, che hanno registrato una lieve flessione del Prodotto interno lordo, hanno spinto l'istituzione di Francoforte a richiedere una volta di più riforme strutturali urgenti per promuovere investimenti privati e rilanciare l'occupazione. L'ipotesi che l'economia trainante non traini più di tanto l'Unione spaventa le istituzioni europee, anche se la produzione industriale di Berlino è cresciuta a luglio oltre le aspettative (+1,9%).
Dunque diventa di cruciale importanza l'individuazione delle priorità. Perché una riforma chiama in causa l'altra e perché le questioni lasciate a metà non risolvono nulla. Prima della pausa estiva, per diverse settimane, la riforma del Senato è stata al centro del dibattito pubblico. Ai tempi del governo Letta, l'allora ministro Gaetano Quagliariello, quantificò le riforme dello Stato in due punti di Pil. Ad aprile del 2012, incontrando il vicepremier cinese, l'ex presidente del Consiglio Mario Monti osservò come gli investimenti esteri siano l'indicatore delle riforme, che "per la crescita valgono quanto lo spread". Il problema è che per troppi anni le riforme – quelle "compiute" e quelle "interrotte" – sono state un punto interrogativo.

T-MAG
il magazine di Tecnè

Per la ripresa se ne riparla nel 2015

di Matteo Buttaroni

Per l'Italia l'uscita dal tunnel della crisi economica sembra ancora lontana. Secondo l'analisi della Confesercenti nel 2014 il Pil registrerà un nuovo calo dello 0,2%, per poi crescere lievemente nel 2015 dello 0,9%. Un dato troppo basso per mettere, in tempi brevi, toppe ai buchi dell'occupazione, dei consumi e degli investimenti. Tra il 2007 e l'anno in corso il Prodotto interno lordo italiano ha registrato un calo di 8,5 punti percentuali, i consumi sono scesi del 7,6% e il potere di acquisto delle famiglie è calato di 86 miliardi di euro. Solo nel 2014, oltre al -0,2% previsto per il Pil, Confesercenti si aspetta un ulteriore -0,2% dei consumi e un -1,5% per gli investimenti fissi lordi. Le note negative non finiscono qui: il debito pubblico dovrebbe infatti crescere al 135,7% contro il 132,6% del 2013 mentre l'indebitamento netto si dovrebbe attestare intorno al 3%. Sul fronte delle esportazioni si stima invece una crescita dell'1,9%. Nel 2015 la crescita dello 0,9% del Pil sarà accompagnata da una crescita dello 0,7% dei consumi e dal +1,6% previsto per gli investimenti fissi lordi. L'inflazione passerà dallo 0,4% del 2014 allo 0,7% allontanando moderatamente il rischio di deflazione. Meno rosee le aspettative per il tasso di disoccupazione che scenderà solo dello 0,2% passando dal 12,5% del 2014 al 12,3% dell'anno a seguire. Il debito pubblico crescerà ulteriormente portandosi al 136,7%. Si prevede invece un calo al 2,7% dell'indebitamento netto. Continuando di questo passo, stima Confesercenti, per tornare ai livelli pre-crisi saranno necessari sette anni sul fronte del Pil, sei su quello dei consumi e otto su quello del mercato del lavoro. In Italia sono sei milioni le persone senza lavoro, di cui tre milioni perché hanno perso il posto e altri tre milioni perché sono "rimasti ai margini del mercato del lavoro scoraggiati dalla situazione di crisi". Il tasso di occupazione della fascia di età 20-64 anni è nettamente più basso rispetto al 68,5% della media europea: al 59,8%. Grave anche il gap di venti punti percentuali registrato per il tasso occupazionale femminile per la stessa fascia di età, fermo in Italia al 49,9%. Spostandosi sul lato fiscale la Confesercenti sottolinea l'importanza di estendere il bonus di 80 euro anche ai pensionati entro i 25 mila euro di reddito annuo, aggiungendo anche il taglio di almeno due punti delle aliquote irpef. "Il costo – spiega Confesercenti – sarebbe di circa 15 miliardi di euro. L'effetto sul Pil di una tale misura si aggirerebbe intorno allo 0,2% se ottenuto con parallele riduzioni di spesa e dello 0,7% se effettuato in deficit. Ovviamente va anche assicurato il rinnovo, permanente, del bonus di 80 euro ai lavoratori dipendenti, varato quest'anno. Il che farebbe arrivare le risorse messe e disposizione per le famiglie, in particolare quelle con redditi più bassi, e maggiore propensione alla spesa, a circa 25 miliardi".

12 Settembre 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

Le riforme per tornare a crescere

La Bce abbassa i tassi d'interesse allo 0,05% anche se, come ammesso dallo stesso presidente Mario Draghi, la decisione non è stata unanime. Una mossa che molti commentatori hanno definito "a sorpresa" e "coraggiosa" con lo scopo, chiaro, di arginare il rischio deflazione (Francoforte deve preservare la stabilità dei prezzi a livelli inflazionistici poco inferiori al 2% nel medio periodo). Secondo le previsioni della Bce l'inflazione che dovrebbe risalire all'1,4% (dall'attuale 0,3% nell'eurozona) soltanto nel 2016. Per il 2014 le stime si attestano allo 0,6%, valori distanti dallo standard. E Draghi aveva già avvertito, poche settimane fa a Jackson Hole, che la Banca centrale avrebbe usato "tutti gli strumenti disponibili necessari a garantire la stabilità dei prezzi". Ma Draghi ha detto di più, in quella come in altre occasioni: servono riforme strutturali per far ripartire la crescita. Il tema, negli ultimi tempi di vitale importanza, è stato al centro di un confronto tra Angela Merkel (da sempre assidua sostenitrice dell'austerity) e lo stesso Draghi (il quale invoca un cambio di rotta in un'ottica di politiche più espansive). La sintesi è Madrid, la cui ripresa passa per il rigore dei conti pubblici da un lato (per la Spagna rappresentano ancora un pericolo) e per una fase di espansione che deve al miglioramento della domanda interna la sua principale valvola di sfogo. Il lavoro, nonostante un tasso di disoccupazione molto alto (intorno al 25%, sempre), sta evidenziando segnali incoraggianti grazie all'adozione di una maggiore flessibilità con il dirottamento della contrattazione nazionale a quella aziendale o settoriale (sulla scia, a grandi linee, del modello tedesco). Tuttavia non si può nemmeno negare che al momento uno dei maggiori alleati di Merkel sul rigorismo sia proprio il premier spagnolo Mariano Rajoy. Un ulteriore esempio proviene dal Portogallo (e in definitiva persino dalla Grecia, prossima all'uscita dalla recessione). Tra i paesi in difficoltà, Lisbona ha applicato alla lettera i dettami della Troika (Bce-Commissione europea-Fmi) pur assecondando le richieste di riforme urgenti, in particolare quella del mercato del lavoro non troppo difforme dal caso spagnolo. Nel secondo trimestre dell'anno l'economia portoghese è cresciuta dello 0,6% dopo una contrazione di pari entità nel periodo precedente, mentre per la fine dell'anno è prevista una crescita dell'1,2% e dell'1,5 per il 2015. Il problema con le riforme è che il più delle volte sono impopolari e dunque piuttosto dispendiose in termini di voti per i governi che le promuovono. E quasi mai hanno effetti immediati che giustifichino misure tanto drastiche. Però premiano nel lungo periodo e hanno un costo che inevitabilmente si ripercuote sui conti pubblici. La Germania, che è l'economia trainante del Vecchio Continente, dovrebbe esserne a conoscenza visto che nel 2003 le fu concesso, nel pieno di una stagione di grandi riforme che l'hanno messa al riparo dalle intemperie della crisi, di sforare i parametri concordati. E anche quest'ultima osservazione è stata motivo di polemica nei mesi scorsi. Il rigore può essere utile in determinati frangenti, ma di troppo rigore si muore. È la rivincita, seppure estemporanea, della periferie d'Europa a dimostrarlo.

L'andamento del mercato del lavoro

Per il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, i recenti dati Istat sulla disoccupazione rappresentano "gli effetti negativi della coda di una lunga crisi dalla quale il Paese sta faticosamente uscendo, cui si sono aggiunte le turbolenze internazionali che stanno pesando sull'economia di tutti i grandi paesi europei". L'andamento altalenante è stato più o meno questo: dopo l'incremento complessivo di circa centomila occupati censiti nei mesi di maggio e giugno (pur non stravolgendo il tasso di occupazione rispetto all'anno precedente), a luglio gli occupati sono di nuovo in diminuzione di 35 mila unità. Però c'è un altro dato, in fondo significativo. Ed è quello diffuso dall'Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori). Nel secondo trimestre del 2014, dice l'Isfol, gli avviamenti di rapporti di lavoro crescono del 3,1% su base annua.

In crescita gli avviamenti di rapporto di lavoro

L'Istituto spiega poi che l'aumento dipende soprattutto dai contratti a tempo determinato (+3,9%), "che confermano il trend di crescita avviato nel 2013". "La nuova disciplina del contratto a tempo determinato, in ordine all'estensione del regime a-causale fino a 36 mesi – spiega a tale proposito l'Isfol –, non ha provocato uno spiazzamento nei confronti dei contratti permanenti, che registrano al contrario un aumento rilevante in termini percentuali. L'inversione di tendenza del tempo indeterminato (+12.000 nuovi contratti, al netto dei fattori di stagionalità, rispetto al trimestre precedente) – si legge ancora nella nota – risulta quasi interamente concentrato nella classe di età compresa tra 30 e 44 anni (+6.000 nuovi contratti) e nella classe di età successiva, da 45 anni in poi, (+4.000 nuovi contratti)".

Apprendistato in aumento

I dati sono positivi anche per quanto riguarda l'apprendistato, strumento utilissimo per l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro ma che ha spesso evidenziato non pochi ostacoli. Il contratto di apprendistato registra così un incoraggiante +16,1%, "che inverte decisamente la tendenza alla diminuzione iniziata con il varo del TU sull'apprendistato nell'aprile del 2012". Si tratta del flusso di attivazioni in apprendistato più alto dal I trimestre 2012. "L'incremento è concentrato nella classe di età compresa tra 20 e 29 anni, mentre i giovani in età 15-19 scontano ancora evidenti difficoltà: dal 2010 il numero di nuovi contratti per tale fascia di età risulta più che dimezzato e non accenna segnali di ripresa". Infine, i contratti a tempo indeterminato fanno segnare la prima variazione positiva da oltre due anni (+1,4%).

Economisti e ingegneri i più richiesti

Alla luce dei numeri fin qui analizzati, è curioso constatare le 18.800 le assunzioni stagionali e non stagionali previste per l'anno in corso. Di queste 8.400 dovrebbero riguardare in particolar modo gli ingegneri elettronici. Le previsioni di assunzione delle imprese dell'industria, servizi, agricoltura registrate dal Sistema informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro, infatti, rileva come siano economisti e ingegneri elettronici e dell'informazione le figure professionali più richieste (in linea con il trend degli ultimi anni). Tuttavia cresce anche l'interesse delle aziende per chi ha scelto un percorso di formazione professionale, indipendente dal titolo di studio. Si conferma inoltre, sempre nel 2014, la graduatoria degli indirizzi di diploma più richiesti già osservata nel 2013. Al primo posto l'amministrativo-commerciale (48.300 assunzioni stagionali e non stagionali), seguito dal settore turistico-alberghiero (41.400) e da quello meccanico (20.200).

12 Settembre 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

Quattro mesi di “Garanzia Giovani”

di Fabio Germani

Afferma l’Ocse nell’ultimo Employment Outlook che (sul 2013) il 52,5% degli under 25 italiani ha un lavoro precario. Nel 2012 era il 52,9%, e comunque prima della crisi – nel 2007 – era il 42,3%. Nel 2000 il 26,2%. Questo è un problema, certo, perché il lavoro non di qualità è un ostacolo alla programmazione a lungo termine dei giovani. Crea sfiducia, timore di non farcela in un prossimo futuro. Ma i numeri non devono neppure trarre troppo in inganno. Perché il “precariato” di per sé è una costante europea (e l’Italia non è il paese più “precario” dell’Ue), ma ciò che manca alle nostre latitudini è la certezza di una prospettiva. Che al solito riguarda le categorie più vulnerabili: giovani, donne e over50 difficilmente ricollocabili. Il tasso di disoccupazione, neanche a dirlo, si attesta al 40%. La Garanzia Giovani è stata pensata proprio in virtù di tali lacune. Si tratta del piano europeo contro la disoccupazione giovanile (nei paesi Ue con oltre il 25% di disoccupati nella fascia di età interessata), una serie di investimenti in politiche attive di orientamento, istruzione e formazione e inserimento al lavoro, a sostegno dei giovani che non sono impegnati in un’attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo (i cosiddetti Neet – *Not in Education, Employment or Training*). Uno strumento può tornare utile anche nel contrasto alla precarietà fine a se stessa, grazie alla formazione di future fugure professionali. Siccome lunedì scattavano i primi quattro mesi dall’avvio ufficilae della Garanzia Giovani nel nostro Paese (disponiamo di un miliardo e mezzo di euro su base regionale per il piano), tanto vale snocciolare qualche numero. A tale proposito torna prezioso il monitoraggio dell’Adapt. Partiamo dalla “sentenza”: gli impegni indicati dall’Europa “non sono stati rispettati”. Infatti, sui potenziali beneficiari individuati (2,3 milioni di ragazzi), al 29 agosto ne risultano iscritti 169.076, dei quali solo 23.469 hanno sostenuto un colloquio. In pratica appena il 6,7% dei destinatari si è iscritto al programma e che solo per il 13,8% degli iscritti ha preso effettivamente avvio. Il punto di partenza per il rilascio della garanzia per i giovani, spiega l’Adapt, dovrebbe essere la registrazione presso un servizio occupazionale, mentre “i dati contenuti nei report di monitoraggio ci dicono solamente quanti ragazzi si sono iscritti, ma non danno conto delle opportunità garantite”. Le offerte di lavoro pubblicate sul portale nazionale sono 13.169 e “riguardano principalmente lavori a tempo determinato”. Dunque, afferma l’Adapt, “non bastano a soddisfare che poco più della metà dei ragazzi che hanno sostenuto il colloquio e nemmeno il 7% degli iscritti”. A questo si aggiunga infine un problema “comunicativo”, con la maggior parte dei ragazzi e degli imprenditori che non conosce la Garanzia Giovani. Fin qui troppo poco, per un paese che ha il disperato bisogno di riemergere.

12 Settembre 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

Il modello tedesco (sul lavoro)

di Fabio Germani

"Dobbiamo smetterla di parlare male della Germania, sul lavoro dobbiamo prenderla da esempio". Lo ha detto chiaro e tondo il premier Matteo Renzi, presentando il sito *passodopopasso* dei mille giorni del governo. È sul lavoro, infatti, che l'esecutivo dovrà tentare una nuova strada, possibilmente non catalizzando l'attenzione ideologica sul solo Articolo 18 dello Statuto dei lavoratori o cambiando soltanto le regole. Servono misure più incisive, questo è evidente.
Il segreto del successo della Germania – scrivevano su Vox gli economisti Christian Dustmann, Bernd Fitzenberger, Uta Schonberg e Alexandra Spitz-Oener in un articolo ripreso a febbraio da *Lavoce.info* – è da ricercarsi nel decentramento della contrattazione dai Lander alle singole imprese. Che potremmo altrimenti tradurre in una massiccia dose di flessibilità accompagnata alla migliore "tradizione teutonica", volta ad una dedizione al lavoro rilevante (incentivata, certo, da stipendi alti nel rapporto con le mansioni svolte). Impiegati di uffici, professionisti nelle attività commerciali e nei servizi, operatori crediti e prestiti e artigiani e operai specializzati sono le figure più richieste in Germania (fonte Eures, la rete europea per il lavoro).

Struttura economica

Il tasso di disoccupazione in Germania si attesta a luglio al 4,9% (valore minimo in Europa, insieme all'Austria; dati Eurostat) e molto si deve ai cambiamenti osservati a partire dagli anni '90, dunque prima – secondo gli estensori dell'articolo citato in precedenza – delle cosiddette riforme Hartz (2002-2005) del governo Schröder. La trasformazione dell'economia tedesca avvenuta in quegli anni, dunque, ha favorito il processo di decentralizzazione della contrattazione del lavoro, riducendo il costo del lavoro da un lato e incrementando la competitività dall'altro. Ciò, a sua volta, è stato reso possibile da una struttura più snella del sindacato, a differenza della realtà italiana o francese dove le istituzioni sindacali sono meno autonome (potremmo osservare anche in questo senso il riferimento del premier Renzi al modello tedesco, considerate le polemiche degli ultimi tempi con le sigle sindacali). Il sistema delle relazioni industriali tedesco ha perciò garantito che le negoziazioni dei singoli aspetti – stipendi, orari, eccetera – venissero stipulate non a livello nazionale, bensì a livello di singola azienda o singolo lavoratore.

Apprendistato

C'è poi un ulteriore aspetto da analizzare, per certi versi più importante per contrastare l'eccessiva disoccupazione giovanile: un apprendistato più efficace di quello italiano. Osservava Confcommercio all'inizio dell'anno che "il rapporto fra apprendisti nei due paesi è vicino a 3". L'apprendistato, infatti, "crea in Germania occupazione in misura notevolmente superiore" che in Italia (per quanto

i dati diffusi dall'Isfol siano più incoraggianti, almeno per l'anno in corso) e il tasso di disoccupazione giovanile piuttosto basso (7,8% a luglio, Eurostat) ne è in qualche modo la dimostrazione. In Germania, inoltre, il 70% degli apprendisti cambia azienda entro cinque anni dalla fine del periodo formativo.

In cosa deve migliorare l'istruzione italiana

I buoni propositi del governo Renzi potrebbero non bastare. Le dodici proposte per "la buona scuola", presentate solo qualche giorno fa dall'esecutivo, dovranno forse essere implementate da iniziative che tengano conto delle osservazioni contenute nel rapporto *Education at Glance* dell'OCSE. Secondo chi ha stilato il dossier, in Italia il numero degli insegnanti (uno ogni dodici studenti) è ancora sopra la media OCSE (uno ogni quindici). Mentre l'insegnamento della matematica resta un problema ancora da risolvere: un laureato italiano possiede le stesse competenze matematiche di un diplomato in Giappone, Olanda e Finlandia. Ridurre il numero degli insegnanti, incrementare la qualità/quantità delle conoscenze matematiche, ma aumentare anche il numero dei laureati. Nel giro di pochi anni si è invece ridotta la percentuale dei giovani iscritti all'Università, scesa nel 2012 – dopo il 56% toccato nel 2005 – al 47%. "Il finanziamento pubblico delle istituzioni di istruzione, a tutti i livelli complessivamente, è – rileva il rapporto – aumentato tra il 2000 e il 2011 in tutti i Paesi (all'eccezione dell'Italia)". Il nostro Paese spende annualmente 9.990 euro per uno studente universitario. Le medie OCSE (13.958 euro) e UE a 21 (13.572) sono più alte. Non è quindi forse un caso se nell'elenco degli 800 atenei più prestigiosi al mondo (QS World University Rankings 2013), l'Università di Bologna – la migliore tra le 26 italiane presenti in classifica – si piazza 'solo' al 188° posto. Lontanissimo dal Massachusetts Institute of Technology, da Harvard University e dall'University of Cambridge. Rispettivamente al primo, al secondo e al terzo posto. Il totale della spesa pubblica per l'istruzione del nostro Paese, pari al 9% del totale, deve – necessariamente – tornare a crescere per colmare il divario che ci separa dai Paesi dell'OCSE e dell'Unione europea a 21, che rispettivamente investono il 13% e il 12% della spesa pubblica complessiva. Tuttavia le buone notizie non mancano: secondo l'OCSE, il 72% degli studenti italiani ha conseguito il diploma di maturità (nel 2000, solo il 59% dei 25-34enni risultava diplomato). Così come è raddoppiata la percentuale dei 25-34enni laureati, ora al 22%. Una percentuale comunque ancora lontana da quella richiesta dal piano Europa 2020: il 40%. Incrementare il numero dei laureati significa anche inserire nel mercato del lavoro persone con maggiori possibilità di trovare un impiego: "in media – rileva l'OCSE – oltre l'80% dei laureati svolge un'attività lavorativa, rispetto a meno del 60% degli adulti con livelli d'istruzione inferiore al secondario superiore".

T-MAG
il magazine di Tecnè

Le ultime dalla Scozia

di Fabio Germani

L'ultimo sondaggio YouGov diffuso domenica ha rilevato per la prima volta il vantaggio dei fautori del sì alla separazione della Scozia. E come effetto immediato la sterlina è crollata perdendo l'1% sul dollaro e sull'euro, facendo registrare la maggior flessione da un anno. Da un po' di tempo si guarda al referendum scozzese con una certa apprensione. Di sicuro a Londra, dove sono convinti che proseguire uniti, pur concedendo qualcosa (ad esempio una maggiore indipendenza fiscale), convenga a tutti. Ma anche a Bruxelles, ché una Scozia del tutto autonoma ridisegna i contorni della geografia europea. Fino a qualche giorno fa – del sondaggio si parlava – il fronte del no (Better Together) era staccato, e non di poco, dagli indipendentisti guidati dal premier scozzese, Alex Salmond. Secondo YouGov le parti si sono invertite e ora i secondi sono in vantaggio 51 a 49. È la conferma che fino all'ultimo sarà un testa a testa, alla luce inoltre della rilevazione dell'istituto TNS secondo cui il no sarebbe al 39% e il sì al 38%. Dunque immaginare dopo il 18 settembre – la data in cui è in programma la consultazione – una Scozia "staccata" dal Regno Unito non è più utopia. Nell'eventualità, cosa cambierebbe? Difficile a dirsi. Per quanto riguarda l'adesione all'Unione europea è assai probabile che la Scozia debba intraprendere il canonico iter, ma il punto non è stato ancora chiarito granché. Il problema più grande, o almeno quello più dibattuto, è: quale moneta adottare? L'euro in caso? La sterlina? Nel primo dibattito tv sul tema, Salmond non ha avuto dubbi nell'indicare la sterlina quale moneta nazionale. La terza ipotesi è l'introduzione di una nuova moneta, che avverrebbe però gradualmente. Nel giro di qualche anno. Resta in piedi la questione petrolio di Aberdeen, cavallo di battaglia di quanti da sempre hanno auspicato una separazione per beneficiare della ricchezza nel Mare del Nord. Anche qui è stata una guerra di numeri nelle ultime settimane. Londra sostiene che i proventi dal petrolio siano quantificabili in 61,6 miliardi di sterline (circa 77 miliardi di euro) tra il 2014 e il 2041. Pochi, in fondo, per giustificare un interesse così ampio. Ma Edimburgo ha prontamente risposto tramite l'organizzazione di imprese N-56 che la Scozia potrà guadagnare almeno 365 miliardi di sterline (456 miliardi di euro) dall'estrazione e dal commercio dell'oro nero. Il premier britannico David Cameron, intanto, è molto impegnato in questi giorni di campagna elettorale. L'inquilino di Downing Street teme (giustamente) che la vittoria del sì possa danneggiare non solo l'economia del Regno, ma anche la sua immagine e il governo. Le preoccupazioni, poi, sono giunte anche a Buckingham Palace tanto che i beninformati raccontano di una regina Elisabetta piuttosto in ansia per l'esito del voto. La Scozia, che indipendente per davvero lo diventerebbe a partire dal 2016, intende comunque riconoscere la regina come sovrano (dunque diffidate di chi dice in queste ore che Elisabetta dovrà mostrare il passaporto per fare ingresso a Holyrood Palace, residenza ufficiale di Sua Maestà a Edimburgo). Inoltre, ha assicurato Salmond, la Scozia si doterà di una nuova Costituzione. Per il momento ce n'è una provvisoria, online. A Edimburgo si sono portati avanti con il lavoro. Hai visto mai.

12 Settembre 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

Coalizioni internazionali e spese militari

di Fabio Germani

Prima del vertice in Galles, Obama e Cameron hanno pubblicato un intervento congiunto sul quotidiano *The Times* per incentivare gli alleati della Nato a destinare almeno il 2% del Pil alle spese militari. Il concetto è stato poi ribadito nella sede opportuna, anche se non tutti i leader si sono detti d'accordo. Le preoccupazioni statunitensi e britanniche derivano dalla recenti tensioni, in Ucraina e in Medio Oriente, che non escludono un impegno militare di un certo livello. La via dell'esercizio del *soft power* resta un obiettivo imprescindibile, ma Washington deve fare i conti con la crescita di investimenti mirati di paesi come la Cina che ha aumentato nel 2014 la spesa militare di oltre il 6%. Ma anche l'Arabia Saudita che nel 2013 ha destinato più risorse dell'Inghilterra, o la stessa Russia. Con gli scenari internazionali che mutano e le situazioni che precipitano (Iraq, Siria) cambia anche il paradigma obamiano, che molto delle precedenti strategie (si pensi proprio al ritiro delle truppe statunitensi dall'Iraq) dovrà correggere. Nel discorso alla nazione di mercoledì 10 settembre, Obama ha illustrato a grandi linee la strategia che l'America intende adottare per contrastare l'Isis: attraverso raid aerei e la formazione dei militari nei paesi minacciati dal terrorismo o le forze moderate siriane che si ribellano al regime di Assad. L'inquilino della Casa Bianca – che può decidere senza alcuna autorizzazione – non dovrebbe subire brutte sorprese dal Congresso, che al contrario concederà il via libera. Sono attesi in Iraq ulteriori 475 consiglieri militari che andranno ad aggiungersi a quelli già presenti sul territorio. La coalizione internazionale a guida Usa comprenderà, probabilmente, oltre quaranta nazioni. In questi giorni il segretario di Stato, John Kerry, è in missione diplomatica per incontrare i ministri degli Esteri di sei paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo (Ccg), dell'Iraq, della Giordania e dell'Egitto. Al momento hanno già aderito, da parte europea, Francia, Regno Unito e Italia. Tre paesi del blocco occidentale che hanno diminuito la spesa militare. Roma ha tagliato fino al 26% gli stanziamenti militari. Francia e Regno Unito rispettivamente al 6,4 e al 2,5%. Gli Stati Uniti, da par loro, avevano previsto per il 2014 una spesa di 574,9 miliardi contro i 664,3 dell'anno scorso, secondo l'agenzia di consulenza (americana) IHS Jane's.

Che Ferrari lascia Montezemolo

di Mirko Spadoni

Luca Cordero di Montezemolo lascerà la Ferrari il 13 ottobre. “Su sua richiesta”, come specificato nella nota del gruppo FCA che ha annunciato la fine del rapporto (iniziato nel 1991) tra il cavallino e il suo ormai ex presidente. Una separazione dovuta ai pochi successi sportivi della casa automobilistica di Maranello: la Ferrari non vince un titolo in Formula 1 dal 2008. Al di là di quanto accaduto tra i box e le piste da corsa dei Gran Premi, Montezemolo lascia comunque una Ferrari economicamente sana. Nell’ultimo anno, il cavallino ha infatti aumentato i ricavi del 5% a 2,3 miliardi di euro e l’utile della gestione ordinaria del 9% a 364 milioni di euro, con un margine sui ricavi salito al 15,6%. Risultati conseguiti “nonostante volumi di produzione che – come spiega il gruppo FCA nel suo bilancio – abbiamo voluto mantenere inferiori a quelli del 2012 (al di sotto delle 7.000 vetture – ndr), per preservare la rarità e l’esclusività del marchio”. A proposito: secondo Brand Finance, quello della casa automobilistica di Maranello è il brand più forte al mondo con una valutazione di ben quattro miliardi di dollari. “Il nome della Ferrari – spiegava Brand Finance – è riconoscibile in tutto il mondo anche dove non ci sono le strade”. Nel 2013, i Ferrari Store presenti in tutto il mondo – “poco più di una cinquantina” – hanno consegnato al cliente finale 7.124 vetture (al netto di quelle da pista). La maggior parte delle quali (2.230) vendute sul mercato nord-americano (Canada e Stati Uniti), che ha rappresentato il 31% delle vendite globali (+9% rispetto al 2012). Un incremento che invece non trova riscontro in Europa, dove le vendite sono diminuite del 13% (2.722 vetture) a causa della “crisi economica dell’area Sud Occidentale”. Emblematico il caso del nostro Paese, che “anche nel 2013, è stato un mercato marginale a causa delle politiche fiscali penalizzanti e ormai rappresenta meno del 3% delle vendite totali”. Niente a che vedere con quanto accade in Gran Bretagna, ora primo mercato nel Vecchio Continente (673 vetture). Le vendite non sono andate invece calate dell’11% sia in Germania (672 vetture) e Svizzera (329). Le cose sono andate molto bene anche sul mercato mediorientale e africano (605 vetture) in crescita del 12% rispetto all’anno precedente. In calo, anche se di poco, le vendite nella regione ‘Asia Pacific’: 1.437 vetture (-3%). “La regione Greater China continua – osserva il gruppo FCA nel suo bilancio – a rappresentare il secondo maggior mercato”. Le consegne in Cina sono infatti rimaste stabili (da 454 vetture consegnate nel 2012 a 458 nel 2013), “mentre la diminuzione delle vendite in Hong Kong e Taiwan ha

determinato un calo delle consegne del 9% rispetto al 2012 con 687 vetture consegnate". Resta ancora da quantificare la buona-uscita che entrerà – con molta probabilità – di diritto tra le dieci più alte di sempre in Italia, come osservato da Repubblica. Soldi che si andrebbero ad aggiungersi a quelli già incassati nel corso della sua carriera a Maranello: 112 milioni di euro dal 2002, anno da cui sono disponibili i dati in merito. Per ben 4 volte il suo compenso ha superato gli 8 milioni di euro: nel 2002 (18,2 milioni come premio "per il contributo rilevante fornito con la sua opera alla crescita del prestigio e del valore" del brand) e nel 2006 (26,6 milioni incassati per aver monetizzato 93 mila stock option su titoli Ferrari, dopo aver chiuso l'operazione con gli emiri di Mubadala, entrati nel capitale con il 10%).

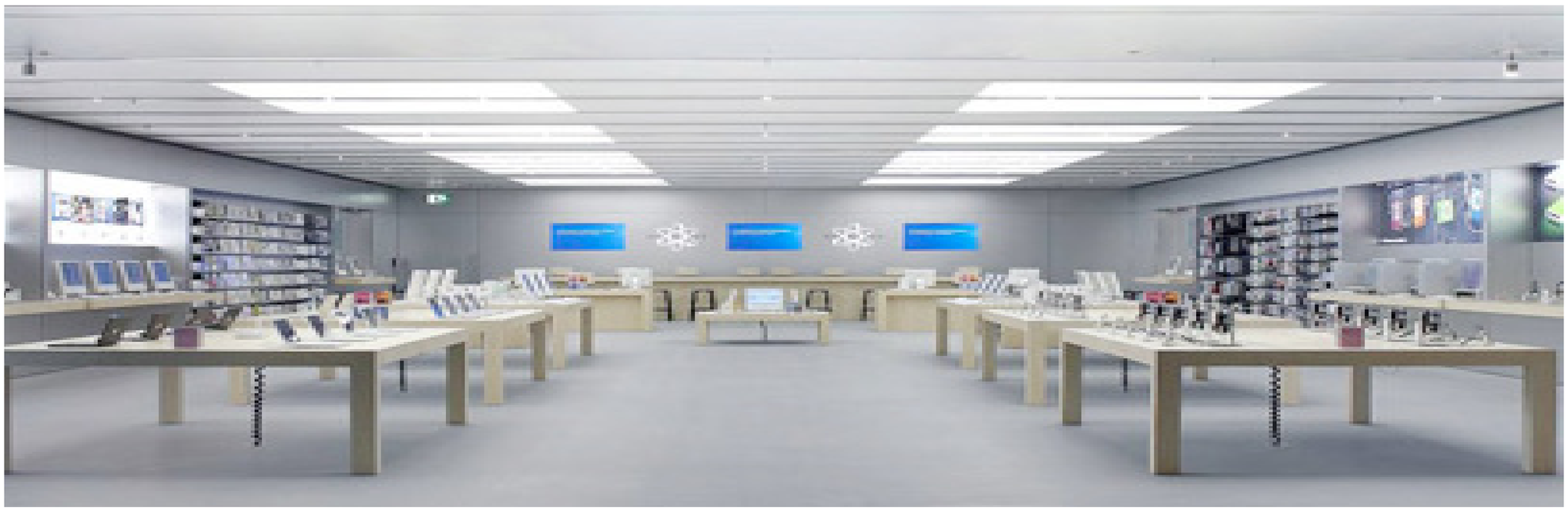
Quanto incide il marketing nei ricavi dei club

di Mirko Spadoni

Il 21 settembre sarà un giorno significativo per il Real Madrid. Il presidente Florentino Perez presenterà all'assemblea dei soci un fatturato record pari a 603,9 milioni di euro (+10,9% rispetto alla scorsa stagione) con il 32% dei ricavi complessivi riconducibile al marketing, secondo quanto riferito da Marca. Il bilancio del Real conferma un trend comune a molti club europei, i cui ricavi "da sponsor e attività commerciali" ricoprono un ruolo fondamentale. Al primo posto, secondo l'indagine della Football Money League della Deloitte, c'è il Paris Saint-Germain con 254,7 milioni di euro (ovvero il 63,9% dei ricavi complessivi), "frutto – sostiene il *Corriere dello Sport* – di una serie di operazioni intra-gruppo della proprietà qatariota del club (certamente non in linea con i dettami del fair play finanziario)". Secondo il Bayern Monaco con 237,1 milioni di euro (55%), che precede così il Real Madrid e il Manchester United. Rispettivamente a 211,6 milioni (40,9%) e 177,9 milioni di euro (42%). "I ricavi da sponsor e attività commerciali" giocano tuttavia un ruolo fondamentale anche per i club con ricavi complessivi minori rispetto ad alcune società italiane. Ad esempio, l'Atletico Madrid ha un giro d'affari minore rispetto alla Roma: 124,4 contro 120 milioni di euro. Eppure in proporzione il club spagnolo ricava "da sponsor e attività commerciali" leggermente di più rispetto ai giallorossi: il 30,9% contro il 33,3%. Emergono così realtà in netto contrasto con quella italiana, dove – tanto per fare un esempio – sette squadre della Serie A non hanno uno sponsor sulle proprie maglie da gioco (Cesena, Fiorentina, Genoa, Lazio, Palermo, Roma e Sampdoria) e dove alcuni fornitori tecnici vendono meno rispetto all'estero. "Per quanto riguarda il 2014-15 faremo il 30% del fatturato in Italia ed il 70% all'estero", ha ammesso solo qualche giorno fa all'agenzia di stampa Adnkronos l'amministratore delegato di Macron, Gianluca Pavanello. Una performance inevitabile, del resto. I club italiani fanno i conti con un pubblico sempre meno propenso ad accomodarsi sugli spalti di uno stadio (una stima del Corriere della Sera pronosticava circa 50 mila abbonamenti in meno rispetto allo scorso anno) e sempre meno disposto ad acquistare un gadget della propria squadra del cuore: il 77% ha ammesso di non spendere niente per comprare un prodotto ufficiale, secondo quanto rilevato dall'Eurispes nel suo Rapporto Italia 2013. All'estero le cose vanno diversamente. E così molti club sono stati in grado di investire oltre 100 milioni di euro nell'ultima sessione di mercato. Ad esempio, il Manchester United ne ha spesi più di chiunque altro: 193 milioni. Una spesa forse inevitabile: quest'anno, i Red Devils devono – necessariamente – conquistare la qualificazione alla prossima Champions League. In caso contrario le ricche sponsorizzazioni di Adidas (94 milioni l'anno a partire dalla prossima stagione) e Chevrolet (57 milioni annui) verranno decurtate. Moltissimi soldi sono stati investiti anche dal Barcellona (157 milioni, oltre 100 dei quali sborsati per acquistare il duo Luis Suarez-Jeremy Mathieu) e dal Liverpool (151 milioni di euro). Ma hanno superato 'quota 100 anche Real Madrid (123), Atletico Madrid (110), Chelsea (107) e Arsenal (102).

L'iPhone 6, l'Apple Watch e altre cose

di Matteo Buttaroni



Tralasciando i rumors più fantasiosi che dipingevano anche quest'ultimo modello come chissà quale strano e futuristico dispositivo, il nuovo iPhone è effettivamente diverso dai precedenti. Forse questa volta i rancori dei romantici dell'era Steve Jobs si assopiranno, perché quando Tim Cook è salito martedì sera sul palco del Flint Center for Performing Arts di Cupertino (lo stesso palco dove Steve Jobs lanciò il Macintosh) ha lanciato la sua prima, vera, rivoluzione.
Diciamo la verità, con gli ultimi modelli usciti (dal 4 al 5S, ben cinque modelli) la Apple non ha fatto passi da gigante come gli altri grandi marchi (senza per questo incidere negativamente suoi dati economici dell'azienda). Nella maggior parte dei casi gli estimatori di Cupertino hanno definito i vari dispositivi usciti dei semplici restyling. Non che le migliorie siano state poche (la velocità dei processori, l'aumento delle prestazioni delle fotocamere, i cambiamenti grafici e dei display, la lettura dell'impronta digitale) ma non eclatanti come in tanti si aspettavano. Ma chi sedeva davanti al palco o ha seguito l'evento del 9 settembre in streaming è rimasto entusiasta. L'iPhone 6 è la prima, grande rivoluzione. L'altra è l'Apple Watch, ma andiamo con ordine.

L'iPhone6 e l'iPhone 6 Plus

L'iPhone 6 si presenta in due versioni, quella standard, con schermo da 4,7 pollici e uno spessore di 6,9 mm, e la Plus, con schermo da 5,5 pollici e 7,1 mm di spessore. Entrambi montano schermi HD e processori A8 a 64 bit garantendo il 25% di velocità in più. Equipaggiati con fotocamera da 8Mp avranno installato il nuovo sistema operativo iOS8 (disponibile per i modelli dal 4S in poi dal 17 settembre). Da Cupertino garantiscono inoltre una durata maggiore della batteria: il direttore marketing globale, Phil Schiller, parla addirittura di 24 ore di autonomia in chiamata 3G. L'iPhone 6 sarà disponibile dal 19 settembre in nove Paesi (esclusa l'Italia) e per il modello base i prezzi spazieranno dai 199 dollari del 32GB ai 399 del 128GB. I Plus costeranno 100 dollari in più. I colori disponibili saranno oro, argento e grigio siderale.

L'Apple Watch

Vediamo ora il "più personale tra i dispositivi", come definito da Tim Cook: l'Apple Watch.
Con interfaccia a icone tondeggianti, la scocca dell'orologio intelligente sarà rettangolare con angoli smussati e display in cristallo di zaffiro (da 1,5 o 1,65 pollici a seconda del modello) sarà disponibile in tre versioni: Watch, Watch Sport e Watch Edition. Rispettivamente in acciaio, alluminio e oro (e oro rosa) da 18k. Il cinturino sarà interscambiabile per tutti i modelli. "Da secoli – spiegano sul sito dell'Apple -, un elemento caratteristico degli orologi è la corona. La nostra nuova Corona Digitale è un dispositivo di input multifunzione per zoomare, scorrere e selezionare senza coprire il quadrante con il dito. Ed è parte integrante dell'Apple Watch come la ghiera cliccabile lo è per l'iPod o il mouse per il Mac. Anche il nuovo sistema operativo, Watch OS, è tutto nuovo e creato a misura di polso. Le tue app preferite sono subito pronte sulla schermata Home, il nuovo font è ben leggibile a distanza di braccio e il display Retina è sensibile al tipo di pressione, così con un tap fai ancora di più. Tecnicamente parlando, è un gran bel gioiellino". Ideato per monitorare salute e attività fisica, per utilizzarlo nel pieno delle sue funzioni è però necessario collegarlo ad un iPhone, dal 5 in poi. Per portarlo al proprio polso bisognerà aspettare però il 2015 e il prezzo per il modello base sarà di 349 dollari.

L'Apple Pay

Cupertino ha anche lanciato Apple Pay, il nuovo sistema di pagamenti che, a setta di Cook, permetterà agli utenti della Mela di lasciare a casa bancomat e contanti, consentendo di effettuare i pagamenti mediante iPhone 6 e Apple Watch. Basato su tecnologia NFC (Near Field Communication) basterà avvicinarlo al dispositivo del Pos per effettuare i pagamenti in modo semplice e sicuro. I dati dei pagamenti saranno infatti archiviati nel Secure Element Chip ai quali gli utenti pèossono accedere solo mediante la propria impronta digitale. Le carte di credito utilizzabili saranno inserite nel Passbook anche semplicemente fotografandole. In caso di smarrimento dell'iPhone le carte potranno essere bloccate grazie all'applicazione Find my iPhone (o più semplicemnte Trova il mio iPhone).

L'Apple e gli U2

"Ora c'è un'altra cosa di cui vorrei parlare, e che è il mio amore per la musica". Queste le parole di Tim Cook annunciando sul palco gli U2. La band si è esibita presentando il nuovo album, disponibile gratuitamente e in esclusiva fino al 13 ottobre su iTunes.
"La collaborazione fra Apple e gli U2 – spiegano da Cupertino – è iniziata dieci anni fa quando abbiamo lavorato insieme per gli spot TV, per la prima edizione speciale dell'iPod e per PRODUCT(RED)".

La settimana

08 settembre 2014

Burundi: uccise tre suore italiane. Mogherini: “Salme in Italia quanto prima”

A seguito di un tentativo di rapina in un convento di Kamenge, in Burundi, un giovane ha ucciso tre suore italiane. “Ancora una volta – spiega il ministro Mogherini – assistiamo al sacrificio di chi, con dedizione totale, ha passato la propria vita ad alleviare le troppe sofferenze che ancora esistono nel continente africano. Attendiamo ora che le autorità del Burundi chiariscano quanto accaduto e ci adopereremo per riportare in Italia quanto prima le salme delle due religiose”.

Iraq, Onu: “Fino a 700 bambini sono stati uccisi dallo Stato islamico”

Fino a 700 bambini “sono stati uccisi o mutilati in Iraq” dai miliziani dello Stato islamico. Lo ha reso noto Leila Zerrougui, rappresentante speciale dell’Onu per i minori nei conflitti armati, al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. “Sappiamo che fino a 700 bambini sono stati uccisi o mutilati in Iraq dall’inizio dell’anno, anche con esecuzioni sommarie” dall’Isis, ha spiegato Leila Zerrougui.

Regno Unito: William e Kate aspettano un secondo figlio

Il principe William e la duchessa Kate Middleton aspettano un secondo figlio. A renderlo noto è la stessa famiglia reale attraverso un comunicato.

09 settembre 2014

Volo MH17, Rapporto ufficiale: “Aereo colpito da oggetti ad alta velocità”

Secondo il primo rapporto ufficiale sul dramma del volo MH17, l’aereo della Malaysia Airlines partito da Amsterdam e diretto a Kuala Lampur, precipitato il 17 luglio in Ucraina, il velivolo sarebbe stato colpito da una serie di oggetti ad alta velocità.

Terrorismo, Alfano: “L’Italia e Roma sono obiettivi dell’Is”

“L’Italia e Roma sono possibili obiettivi di attentati da parte dei militanti di Stato Islamico, la formazione fondamentalista attiva in Siria e Iraq, ma finora non è stato segnalato alcun progetto concreto di attacchi. Sono 48 i combattenti stranieri dell’Is in qualche modo legati all’Italia, ma due soli con cittadinanza italiana. L’Italia non occupa un posto secondario tra gli obiettivi del terrorismo, al momento, tuttavia, non si registrano evidenze investigative su progetti diretti contro l’Italia”. È quanto dichiarato dal ministero dell’Interno, Angelino Alfano, nel corso di un’audizione alla Camera.

Ministero del Lavoro: "Nel II trimestre, più assunzioni e meno licenziamenti"

"Nel secondo trimestre del 2014 il sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie ha registrato 2.651.648 avviamenti di nuovi rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato, 80.590 in più rispetto al II trimestre del 2013 (+3,1%)". Lo rende noto il ministero del Lavoro attraverso la diffusione di un comunicato. "I lavoratori interessati da cessazioni nel II trimestre 2014 sono stati – si legge ancora nella nota – 1.672.774, lo 0,5% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente".

10 settembre 2014

Ferrari: Montezemolo dal 13 ottobre lascia il posto a Marchionne

Il 13 ottobre Luca Cordero di Montezemolo lascerà la presidenza della Ferrari passando lo scettro all'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne. Lo stesso ad in una nota ringrazia l'ex presidente "per quanto ha fatto per la Fiat, per la Ferrari e per me. Del futuro della Ferrari io e Luca abbiamo discusso a lungo. Il nostro comune desiderio di vedere la Ferrari esprimere tutto il suo vero potenziale in pista ci ha portato ad alcune incomprensioni che si sono manifestate pubblicamente nello scorso weekend".

Industria, Istat: "A giugno produzione +0,9%, su base mensile"

"A giugno 2014 l'indice destagionalizzato della produzione industriale è aumentato dello 0,9% rispetto a maggio. Nella media del trimestre aprile-giugno la produzione è diminuita dello 0,4% rispetto al trimestre precedente". Lo rende noto attraverso la diffusione di un comunicato l'Istat. "Corretto per gli effetti di calendario, a giugno 2014, l'indice – prosegue la nota – è aumentato in termini tendenziali dello 0,4% (i giorni lavorativi sono stati 20 come a giugno 2013). Nella media del primo semestre dell'anno la produzione è aumentata dello 0,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Istruzione: il Cdm ha autorizzato l'assunzione di circa 30 mila insegnanti

Il Consiglio dei ministri ha autorizzato il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Stefania Giannini, ad assumere (a tempo indeterminato) su posti effettivamente vacanti e disponibili, 15.439 insegnanti e n. 4.599 ausiliarii, tecnici e amministrativi. Il Cdm ha dato anche l'autorizzazione anche per l'assunzione di 13.342 insegnanti di sostegno e di 620 dirigenti scolastici.

Mef: "A luglio partite Iva in aumento dell'1,1%"

Nel mese di luglio sono state aperte 42.180 nuove partite Iva e in confronto al corrispondente mese dello scorso anno si registra un leggero aumento (+1,1%). La distribuzione per natura giuridica, evidenzia che il 70% delle nuove aperture è relativo alle persone fisiche, il 23% alle società di capitali, il 6% alle società di persone, mentre la quota dei "non residenti" ed "altre forme giuridiche" rappresenta l'1%. Rispetto al luglio 2013, si nota che l'aumento degli avviamenti di nuove partite Iva è dovuto al consistente aumento delle società di capitali, che registrano un incremento del 16,7%, mentre le altre forme giuridiche rilevano un calo, più marcato per le società di persone (-7,9%), più contenuto per le persone fisiche (-2,3%).

Ue: l'Esecutivo Juncker, Moscovici agli Affari europei

Jean Claude Juncker, presidente della Commissione Europea, ha nominato l'ex ministro delle Finanze francese, Pierre Moscovici, commissario agli Affari europei.

Obama: "Stati Uniti guideranno coalizione per indebolire e distruggere Isis"

"Non sarà come per le guerre in Iraq e in Afghanistan. Gli Stati Uniti guideranno un'ampia coalizione internazionale per indebolire e alla fine distruggere l'Isis. Questo vuol dire che non esiterò a ordinare azioni contro l'Isis in Siria come in Iraq. Questo è un punto centrale della mia presidenza: se minacci l'America, non troverai un paradiso sicuro in cui nasconderti. L'intervento contro lo Stato islamico non coinvolgerà militari americani sul territorio straniero", è quanto dichiarato dal presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, nel corso di una conferenza stampa incentrata sulla strategia che gli Stati Uniti adotteranno contro l'Isis.

Stati Uniti: la politica estera di Obama piace sempre meno

Il 53% degli americani non approva la politica estera condotta dall'amministrazione Obama. Anche in Europa il consenso cala rimanendo comunque più alto rispetto alla media americana, passando dal 69% al 64%. È quanto emerge dallo studio Transatlantic Trends.

11 settembre 2014

Ferrari: la buonuscita di Montezemolo sarà di 27 milioni di euro

La buonuscita di Luca Cordero di Montezemolo, presidente dimissionario della Ferarri, sarà di 13,710 milioni di euro, ai quali il gruppo Fiat aggiunge una somma pari a 13,253 milioni di euro con l'impegno però di non legarsi a società in concorrenza con la casa Torinese.

Mosca: "Gli attacchi contro l'IS in Siria sono un'aggressione"

"Gli attacchi aerei Usa in Siria contro gli estremisti dello Stato islamico dell'Iraq e della Siria senza il consenso di Damasco e in assenza di decisioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu sarebbero un'aggressione, una grossolana violazione del diritto internazionale". Ad esserne convinto è il portavoce del ministero degli Esteri russo, Aleksandr Lukasehvich.

12 settembre 2014

I dieci Paesi arabi che prenderanno parte alla coalizione anti-Isis

Sono dieci i Paesi arabi che hanno deciso di prender parte alla coalizione anti-Isis guidata dagli Stati Uniti. Al momento si sono uniti Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Qatar, Oman, Egitto, Iraq, Giordania e Libano.

Isis: per la Cia conta oltre ventimila combattenti

Secondo la Cia lo Stato islamico conterebbe tra le sue file un numero di combattenti compreso tra le 20mila e le 31.500 unità.

T-MAG
il magazine di Tecnè

Carlo Buttaroni **(Direttore)**

Giampiero Francesca **(Direttore responsabile)**, Fabio Germani **(Caporedattore)**,
Matteo Buttaroni, Mirko Spadoni.

CONTATTI

www.tecne-italia.it

www.t-mag.it

comunicazioni@tecne-italia.it

redazione@t-mag.it